

Scartati e usati: embrioni sempre più indifesi

Assalto senza fine alla legge 40: un tribunale ricorre alla Consulta per ottenere l'utilizzo in laboratorio delle vite umane ritenute non idonee all'impianto

Il tribunale di Firenze ha rinviato ieri la legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita (Pma) alla Consulta, sollevando questione di costituzionalità in merito al divieto di utilizzo ai fini della ricerca degli embrioni sovrannumerari malati o abbandonati e alla irrevocabilità del consenso all'impianto da parte della donna, dopo la fecondazione. La decisione della magistratura del capoluogo toscano nasce dal ricorso di una coppia di Firenze, portatrice di una patologia genetica, che dopo aver ottenuto la possibilità di effettuare la diagnosi preimpianto, ha considerato i concepiti non idonei al trasferimento in utero. Accogliendo la loro tesi, il Tribunale ha sostenuto che il divieto di utilizzare gli embrioni abbandonati per la scienza violerebbe i principi costituzionali della promozione della ricerca e della tutela della salute, mentre la impossibilità di revocare il consenso all'impianto, configurerebbe trattamento sanitario obbligatorio.

Applausì per il ricorso della magistratura fiorentina vengono da radicali e Pd. In compenso nessuna voce in quel partito, lamenta la udc Paola Binetti, «ha fatto riferimento al diritto alla vita del concepito, qualcuno che dovrebbe essere stato intensamente voluto e cercato da genitori che hanno fatto ricorso alla

pma». Il direttore dell'Istituto di Bioetica dell'Università Cattolica di Roma, Antonio Spagnolo, osserva che il Tribunale non tiene conto della sentenza della Corte europea di giustizia la quale ha ribadito «che gli embrioni, sul piano antropologico, rappresentano la persona e che, non possono essere utilizzati per brevettare» e «strumentalizzati per qualsiasi finalità, fosse anche quella della sperimentazione».

«**L**a pretesa da parte dei genitori di essere "proprietari" degli embrioni che hanno generato, come fossero puro materiale biologico e non i loro figli – mette in rilievo il direttore del Centro di Ateneo di Bioetica della Cattolica, Adriano Pessina – è un paradossale e tragico capovolgimento del dovere di custodia dei figli generati». Pessina evidenzia un «imperante modello utilitaristico» paludato con parole di «diritti costituzionali». «L'embrione non è materiale biologico di cui liberamente disporre, ma un essere umano, portatore di intrinseca dignità e valore», afferma il presidente dell'Associazione Scienza&Vita, Lucio Romano, che mette in guardia sulle «derive riguardo all'abbandono e la distruzione degli embrioni». «Per l'ennesima volta un tribunale civile attacca la legge 40 su punti già confermati da un referendum», sottolinea l'ex sottosegretario alla Salute, Eugenia Roccella. «Nessun laboratorio di ricerca vuole gli embrioni "scartati"», puntualizza, rilevando che il primo quesito «farebbe sorridere se non rivelasse un approccio velatamente eugenetico». Per quanto riguarda il divieto di revocabilità del consenso, la Roccella ricorda che si tratta di una necessaria assunzione «di responsabilità genitoriale, di fronte a una procreazione che non avviene casualmente ma al termine di un lungo,

faticoso e costoso percorso di coppia, durante il quale, invece, fino al momento della fecondazione, il consenso è sempre revocabile».

Proprio ieri la Commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori e i disavanzi sanitari ha reso noto che il costo medio di una pma è di 12.300 euro, con un minimo di 6.900 in Emilia Romagna e un massimo di 15.600 in Lombardia. Il presidente della commissione, Antonio Palagiano, propone di inserire «la pma all'interno dei Lea, per far in modo che venga reso omogeneo su tutto il territorio tanto il servizio che il costo». Palagiano lamenta la mancanza di informazione sulle percentuali di successo dei centri e sollecita la prevenzione della infertilità.

Pier Luigi Fornari

